Anna Burdua

CON ERICE NEL CUORE

Con Erice nel cuore
Anna Burdua
Copyright © 2014

ISBN 978-88-97886-48-8

L'immagine di copertina è un dipinto olio su tela dell'artista Vito Criscenti in arte Dovidal

Edizioni Drepanum
di Antonino Barone
Via G. Felice, 10
91100 Trapani
www.edizionidrepanum.it
info@edizionidrepanum.it

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

Alla mia città

INTRODUZIONE

Erice è uno dei più antichi insediamenti umani in cui storia e leggenda si integrano dai tempi più remoti fino a confondersi. Ancora oggi la Città riesce a mantenere intatta quell'aura solenne ereditata dai tempi antichi e trasmettere il suo fascino suggestivo ancora vivo nel ricco patrimonio archeologico ed architettonico; ci mette a contatto con la sua storia ma soprattutto con quanto la sua gente nei secoli è riuscita ad esprimere in campo religioso, artistico e culturale. La sua storia ultramillenaria è scritta in ogni angolo del suo immenso patrimonio. Sull'alta vetta di questo Monte, Sicani ed Elimi innalzarono un tempio alla natura feconda e vi adorarono la dea della vita e dell'amore che fu identificata dai Fenici in Astarte, dai Greci in Afrodite e dai Romani in Venere. Cartaginesi e Romani vi insediarono i loro eserciti per dominarvi e vi trionfarono infine i Romani. Il Santuario fu anche fortezza e tutti i tentativi di conquista della Città furono vani. Con la caduta dell'Impero romano Erice venne meno nel suo antico ruolo militare e civile e decadde fino allo spopolamento che la rese deserta per otto secoli. Con i Normanni rinacque a nuova vita specialmente per la concessione di un vasto territorio ai nuovi abitanti che la venissero a ripopolare. Sotto il nuovo nome di Monte San Giuliano la Città si sviluppò e si ripopolò anche per i privilegi ad essa concessi dai regnanti che si susseguirono nel governo della Sicilia. Rappresentata dal cavaliere Giuseppe Coppola, da 800 fanti e da 60 cavalieri contribuì a Calatafimi al successo di Garibaldi. Dal tempo più antico furono vitali le sue Mura, garanzia della sicurezza cittadina. L'antica cinta di costruzione sicano-elima (VIII sec. a.C.) sale dalla Porta Spada alla Porta Trapani per quasi un chilometro fiancheggiata originariamente da venticinque torri. La Porta Spada fu chiamata così per l'eccidio dei Francesi durante la guerra del Vespro. Famoso è con le torri il Castello di Venere che si erge sul sito più alto come difesa del centro storico. Del Santuario della Dea rimane la memoria essendo stato tutto l'ambiente rifatto per

esigenze militari normanne. Dall'alto della torre, circondata dai colori del Balio, il giardino pubblico, domina il Centro Storico: volumi e prospetti di chiese, di conventi, di monasteri emergono come a ravvivare l'antica memoria che Erice fu centro di culto religioso per tutto il territorio rinato. Seguono palazzi gentilizi come quelli dei Chiaramente, Ventimiglia, Militari, Majorana, La Porta, Palma che ricordano un altro passato di benessere e di ricchezza. Tutto l'insieme è poi segnato dalla rete viaria interna, dagli squarci frequenti delle venule, dall'andamento ondulato delle strade, dalla pietra che domina in tutto il contesto urbano, dal muro grigio che protegge il cortile e che fiancheggia la strada, nel selciato delle strade, nei ciottoli delle venule. Tutto l'ambiente è caratterizzato dal cortile: ogni casa ha il suo e dà all'intero contesto urbanistico una rara nota di raccoglimento e di silenzio da consentire alla famiglia riservatezza e intimità. La collaborazione con la rivista "Epucanostra" che risale alla fine del 2010 si propone l'obiettivo di far rivivere i secoli di storia di questa Città attraverso il racconto dei suoi valorosi uomini, dei suoi monumenti, delle sue numerose chiese, delle sue piazze e dei suoi palazzi gentilizi utilizzando il veicolo dell'informazione che giunge ad una platea più vasta e più ampia. Sono legata profondamente ad Erice, la città dove vivo dalla nascita e dove lavoro nella Pubblica Amministrazione da oltre trent'anni ed anche se come scrisse Carlo Levi nelle postille a " Il nome della rosa" i libri parlano sempre di altri libri e ogni storia racconta una storia già raccontata sarà sempre bello ed emozionante sfogliare questo libro aperto che è la storia di Erice.

Anna Burdua

PREFAZIONE

Ho accolto con vero piacere l'invito dell'amica Anna Burdua di prefare, in ordine di tempo, la sua ultima fatica letteraria. L'ammirazione che nutro verso lo spessore culturale di Anna, ma anche verso il suo coinvolgente entusiasmo nel continuare instancabilmente le sue ricerche sulla nostra Terra, non poteva che indurmi ad accettare immediatamente un invito tanto prestigioso quanto gradito.

Oltre al fatto, ovviamente, che l'argomento del testo mi coinvolge direttamente. Non fosse altro perché affronta storicamente l'Erice capoluogo di cui tanti di noi siamo culturalmente figli. E di tutti questi figli chi non ama Erice ? Già il solo nome dice tutto. Spesso mi chiedo come questo patrimonio dell'umanità sia caduto, e sembrerebbe purtroppo non venirne fuori, in questo stato tristemente "comatoso".

La Burdua nel presente volume ha certamente il merito di ricordare le memorie, gli uomini e le loro gesta che hanno caratterizzato le vicende del passato, facendone grande la storia ericina. Tuttavia al di là di questo atto d'amore la Burdua compie, a mio avviso, qualcosa di più importante, ovvero mira, attraverso queste pagine, a riaccendere nel lettore la giusta attenzione verso un luogo tra i più rilevanti della nostra intera Isola. La storia, infatti, di quella città-territorio che andava da Trapani fino alle porte di Castellamare del Golfo, comprendendo tutti quei Comuni che oggi si riconoscono nell'agro-ericino (Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo e San Vito Lo Capo), non può, e non deve, essere in alcun modo cancellata dal logorio del tempo.

La Burdua attraverso questa raffinata raccolta di articoli, pubblicati sul periodico «Epucanostra», riaccende di fatto i fari della nostra attenzione su di un mondo, quello della gloriosa *Universitas* di Monte San Giuliano, che per le note vicende socio-economiche, a partire dal XIX secolo fino ad oggi, ne hanno lentamente determinato il declino.

Erice non può vivere, infatti, solo pochi mesi l'anno durante la

stagione estiva. Perché appare subito evidente, leggendo i validissimi contributi del presente volume, che qualcosa di grandioso nei millenni, oltre la tradizionale nebbia, è passato per quelle strade lastricate di pietra. Anche la civiltà dell'uomo ha percorso, nei secoli, le strette viuzze del Monte attraverso le gesta di grandi ericini e questo volume ha il merito di riportare le lancette della storia in quel glorioso passato.
E non è possibile, d'altra parte, che un luogo del genere non consenta alle nuove generazioni di vivere di questo patrimonio. Se è vero, come affermano gli accademici del «marketing territoriale», che nel 2030 i flussi turistici raddoppieranno, grazie in particolare ai turisti provenienti dai cosiddetti paesi emergenti, in tutta Europa è evidente che anche la nostra Sicilia deve fare la sua parte, mostrando le sue bellezze a coloro che avranno economicamente l'opportunità di viaggiare in cerca di soddisfare le proprie curiosità. Ecco perché in linea con questo ragionamento appare certamente un punto di forza il «brand» universalmente conosciuto di Erice.
Tuttavia non solo la vetta, ma anche l'intero agro-ericino, in una logica di competizione globale, deve ridisegnare la propria strategia di sviluppo attorno all'identità ericina. Sessantanni di autonomie comunali non possono, infatti, cancellare una stratificazione culturale trimillenaria. Appare, anzi, un vantaggio essere, e soprattutto sentirsi, tutti figli della gloriosa storia di Erice. Ecco perché il contributo della Burdua non è fine a se stesso, ma vuole riverberare i suoi effetti nelle nuove generazioni ed in particolare in quelle *dell'ager-ericinus*.
Questo agile volume, che sono certo è il primo di una lunga serie, va letto e conservato gelosamente, ringraziando ancora una volta l'Autrice per averci voluto consegnare alla memoria la testimonianza di una grande storia d'amore per la "sua" Erice, dove ogni pietra assume una prospettiva leggendaria.

Dott. Fabrizio Fonte

PRESENTAZIONE

Gli articoli di Anna Burdua riguardanti luoghi, monumenti e personaggi illustri ericini, pubblicati sulla rivista Epucanostra dal 2010 al 2012, ho sempre avuto modo di apprezzarli e tenuti nella giusta considerazione, tanto da spingermi a proporre all'autrice di raggrupparli in una unica raccolta e presentarli al pubblico in veste tipografica. Proposta che, ovviamente, ha trovato subito la sua approvazione, nonché quella di Nino Barone, fondatore di Epucanostra e responsabile della casa Editrice Edizioni Drepanum

I contenuti degli articoli trattati sono di notevole importanza per una maggiore conoscenza del territorio ericino e, soprattutto, di alcuni personaggi che, nel passato, hanno dato il loro contributo alla sua crescita sociale e culturale. Cito, fra i tanti presenti in questa raccolta, il prof. Vincenzo Adragna - per tanti anni direttore della Biblioteca "Vito Carvini" di Erice - l'unico che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente.

"Con Erice nel cuore" è il titolo che Anna Burdua ha voluto dare a questo volume il cui scopo - spiega la stessa autrice - è quello *"di far rivivere i secoli di storia di questa città attraverso il racconto dei suoi valorosi uomini, dei suoi monumenti, delle sue numerose chiese, delle sue piazze e dei suoi palazzi gentilizi"*.

La Burdua, nata in quel lembo di terra rimasto fedele al Comune della Vetta - mi riferisco a Ballata - al contrario delle altre frazioni dell'Agro Ericino (Buseto Palizzolo, Custonaci Valderice e San Vito Lo Capo) che, nella metà del secolo scorso, hanno chiesto e ottenuto l'autonomia amministrativa, nutre un amore sviscerato per la sua terra. *"Sono legata profondamente ad Erice*" - scrive infatti nella parte finale della sua introduzione - "*la città dove vivo dalla nascita e dove lavoro nella pubblica Amministrazione da altre trent'anni"*.

Il dr. Fabrizio Fonte - giornalista pubblicista custonacese e autore della prefazione, nel sottolineare con quanta perizia e passione l'autrice abbia scritto questi articoli, fa anche questa interessante considerazione: *"Tuttavia al di là di questo atto d'amore la Burdua compie, a mio avviso, qualcosa di più importante, ovvero mira, attraverso queste pagine, a riaccendere nel lettore la giusta attenzione verso un luogo tra i più rilevanti della nostra intera Isola"*.
L'Associazione Culturale JÒ ha voluto fortissimamente che questo lavoro di Anna Burdua fosse pubblicato e presentato ad un pubblico più vasto e interessato, impegno che, ovviamente, è vincolato anche ai successivi articoli relativi al biennio 2013-2014.
Oltre a quanto sopra accennato, l'Associazione è determinata a portare a compimento l'impegno assunto anche con l'amico Fabrizio Fonte per cui, non appena possibile, saranno raccolti in un volume anche i suoi articoli pubblicati sullo stesso periodico, la maggior parte dei quali trattano temi inerenti il territorio custonacese.

Alberto Criscenti
Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell'A.L.A.S.D. JÓ di Buseto Palizzolo

NOTA DELL'EDITORE

Anna Burdua è una delle firme più autorevoli della rivista bimestrale di Cultura e Società "Epucanostra" che ho fondato nel 2009 e diretta magistralmente dal Prof. Giuseppe Ingardia. Un'idea straordinaria quella di realizzare un volume che potesse contenere tutti gli articoli della Burdua pubblicati sulla rivista, non solo per il consistente contributo socio-culturale e storico che essi apportano alla nostra comunità ma per l'elevato valore promozionale e di divulgazione di questo territorio. Il mio ringraziamento va, prima di tutto, ad Anna, che oltre ad essere un'amica è un'esponente di spicco della cultura locale di cui andare fieri, e all'A.L.A.S.D. Jò di Buseto Palizzolo che ha partorito l'idea coinvolgendo la Edizioni Drepanum per la pubblicazione del presente lavoro del quale, ne sono certo, non mancherà di riscuotere apprezzamenti.
A nome mio, del direttore e di tutta la redazione auguro alla nostra cara collaboratrice traguardi sempre più importanti nel campo letterario.

Nino Barone